



Comune di Solofra
Provincia di Avellino

Piano del Colore *(L.R. n.26 del 18.10.2002)*

TAV. B

IL CONTESTO AMBIENTALE, IL LESSICO COSTRUTTIVO TRADIZIONALE, LE TRASFORMAZIONI RICORRENTI,
IL DEGRADO DELLE CROMIE E IL DEGRADO URBANO

I Progettisti

Arch. Camillo Crocamo
Arch. Diego Maria Troncone
Arch. Arturo Ranucci
Arch. Ugo Tomasone
Geom. Antonio De Maio
Geom. Angelo De Stefano

Il Responsabile Unico del Procedimento

Arch. Francesco Bottino

COMUNE DI SOLOFRA

PROVINCIA DI AVELLINO

PIANO DEL COLORE
LEGGE REGIONALE 26/2002



La pietra

La pietra che offre la natura è l'elemento principale e protagonista nella costruzione delle case nell'abitato di Solofra. Le pietre di natura calcarea, presenti nell'area di Solofra, sono state largamente utilizzate, sia per costruire muri a secco, per il contenimento nei campi per murature di piccoli manufatti e sia per edificare palazzi, case modeste, torri, mura per fortificare gli antichi insediamenti.

Per le ottime qualità di resistenza in rapporto al suo peso specifico, e per il basso costo, derivante dalla sua abbondanza e dalla facilità di estrazione, i costruttori ne hanno fatto larghissimo uso nello sviluppo edilizio dell'abitato storico. Per la facilità di lavorazione, sin dai tempi antichi, sono state apprezzate dai costruttori, perciò sono state impiegate per formare gradini, cornici, stipiti, davanzali, zoccolature e portali.

Le pietre adoperate nel territorio del Comune di Solofra per la costruzione, sono prevalentemente estratte dalle aree appartenenti alla formazione carbonatica.





Materiali sciolti

Dall'estrazione dell'arena si ricava un ottimo materiale che presenta buone qualità per l'impiego in edilizia. Fin dall'antichità è stata largamente adoperata dai costruttori locali. L'arena fornisce, mescolata con la calce, un'ottima malta aerea e idraulica.

I laterizi

Nell'area, caratterizzata da una grande disponibilità di pietre naturali, i mattoni hanno avuto impiego limitato rispetto alle altre aree. I mattoni li troviamo impiegati in edilizia per realizzare elementi costruttivi che richiedono maggiore resistenza e regolarità dei conci, come pilastri, colonne, piattabande, archi, cornici ecc., ed anche per rafforzare pareti murarie dissestate. Oltre ai laterizi, tradizionalmente impiegati nell'edilizia svenivano adoperati, gli embrici e pianelle per le pavimentazioni provenienti dalle fornaci locali.

Il Legno

Il legno di castagno è stato ampiamente utilizzato nelle costruzioni per realizzare, in particolare, le strutture delle coperture, i solai di calpestio, gli architravi e gli infissi interni ed esterni.

Leganti e malta

La calce aerea è il legante tradizionale per eccellenza. Si presenta come una pasta molle di colore bianco, ancora oggi impiegata nell'edilizia (grassetto), anche se largamente sostituita dal cemento. La calce si ricava dalla cottura dei calcari le sue qualità vennero sfruttate sin dall'antichità mescolando la calce con gli inerti si ottengono le malte. Nell'antichità l'inerte più utilizzato era la sabbia di fiume, oppure l'arena rossa proveniente dalle cave. L'arena rispetto a quella marina, non contiene cloruro di sodio ed ha un'ottima resistenza. Quando si volevano realizzare malte molto resistenti, si utilizzava la pozzolana al posto della sabbia.

Intonaci

L'intonaco è la malta di rivestimento dei paramenti murari. Ha la funzione di protezione dalle acque piovane. Si definiva "semplice arena" quando veniva applicata sulla superficie muraria dopo averla soltanto bagnata. Per farlo aderire meglio, inoltre, si rendeva scabra la superficie, si realizzava la "arricciatura"; un impasto di malta "magra" (metà calce e metà sab-

bia) allungata con molta acqua, che si applicava con forza, con la cazzuola, dopo aver bagnato abbondantemente la superficie muraria. Si veniva a creare così un sottofondo scabro al quale si aggrappa "l'abbozzo", cioè l'intonaco vero e proprio.

Al di sopra poi si realizzava lo strato superficiale di "tonachino"; una malta raffinata, composta di calce e sabbia di cava con una piccola quantità di pozzolana.

Se la superficie esterna è semplicemente spianata, si ha l'intonaco rustico o grezzo, se invece è più volte lisciata, viene definita corrente o liscio. Si può anche realizzare l'intonaco "frattazzato" (dal nome dello strumento), oppure "spigolato", che è il nome dell'intonaco che riveste le pareti e l'interno delle volte, dove sporgono pilastri, fasce, costoloni ecc.

Le Aperture

Le aperture che definiscono i fronti edilizi si distinguono nelle seguenti tipologie:

- portali e porte di case gentilizie;
- porte di accesso ai locali terranei;
- porte per l'edilizia minore;
- finestre, balconi e finestrini per l'illuminazione e l'aerazione delle pertinenze

I portali di Solofra sono ancora presenti, a testimonianza delle tecniche di lavorazione artigianale locali. Sono in pietra del luogo e caratterizzano i principali e più importanti palazzi storici.

La forma prevalente del portale è ad arco a tutto sesto in pietra lavorata. Sul concio di chiave, spesso, è inciso lo stemma della famiglia e l'anno di costruzione del fabbricato.

Il vano portone è sufficientemente ampio e tale da consentire un comodo accesso agli animali da soma per il trasporto della legna e dei prodotti provenienti dalla campagna. L'infisso, in legno di castagno, a due battenti, è di colore verde bottiglia oppure colore marrone. Le porte di accesso all'edilizia minore si caratterizzano per le dimensioni più ridotte e per un minor grado di finiture.

Le porte di accesso ai vani terranei si presentano in forma rettangolare e stipiti o architrave in pietra semplice oppure incorniciati da una fascia di intonaco bianca.





Le finestre sono di forma rettangolare, con piattabanda in legno incorniciate da una fascia d'intonaco di colore bianco. Il davanzale è in pietra locale, oppure in muratura di pietra, nelle abitazioni più modeste, in laterizio. L'infisso in legno è posto all'interno con controtelaio annegato nella muratura per una migliore protezione dalle intemperie. Nei fabbricati gentilizi la cornice di coronamento della finestra, o del balcone, è realizzata con intonaco lavorato a bugne con aggetto superiore, sempre in laterizio intonacato a stucco.

I finestrini dei locali a piano terra sono semplici "buchi" nella muratura e sono protetti da inferriate di ferro battuto e da imposta interna ad un battente.

Gli aggetti dei balconi, nel centro storico, risultano nulli o limitati per permettere il passaggio dei carri. Nelle costruzioni più recenti sono molto più marcati fino a raggiungere, in alcuni casi, dimensioni notevoli.





La copertura tipica dell'insediamento è a tetto, con spioventi e manto di embrici di argilla. Il numero delle falde è in funzione della tipologia del fabbricato e quindi della copertura.

Le coperture a forma regolare, a quattro falde, si riferiscono normalmente a fabbricati più importanti, mentre, le coperture caratterizzate da una o più falde, si riferiscono all'aggregato edilizio costituito da case a schiera.

La linea di gronda, aggettante rispetto al filo della muratura esterna, a protezione del fabbricato, forma il cornicione che è costituito da uno o più filari di coppi legati dalla malta. Per incrementare la superficie aggettante, il cornicione è, spesso, realizzato con interposizione di lastre di pietra, oppure di laterizi, diventando così, oltretutto, motivo di decorazione del fabbricato.

Nell'edilizia minore, anche in virtù di una minore altezza delle case, il cornicione è costituito da un unico filare di embrici.

Le coperture più antiche del centro storico, sono costituite da embrici e coppi, quelle successive da tegole marsigliesi.

Le più recenti e di nuova costruzione in tegole portoghesi.



La problematica delle cromie introdotte negli ultimi anni, a partire dagli anni sessanta, è legata non solo all'utilizzazione di materiali prodotti dall'industria e dalla scarsa conoscenza delle tecniche tradizionali, ma anche al processo di trasformazione edilizia ed urbanistica che ha stravolto i caratteri dell'edilizia storica.

Sono aspetti che vanno ben oltre l'uso dei colori incongrui, di materiale e tecniche del cantiere moderno, che contrasta con l'ambiente e con il paesaggio, ma investono molteplici aspetti di varia natura. Si rileva soprattutto la scarsa cura e attenzione nei confronti di un patrimonio di elevato valore culturale, il quale subisce un sistematico impoverimento contestualmente alle operazioni di ristrutturazione. E' una fenomenologia molto complessa, che si manifesta e si legge sui fronti edilizi, lungo le strade e nelle piazze, determinando uno stato di degrado diffuso che mortifica la potenziale bellezza dell'abitato e dei suoi edifici. Detti fenomeni di degrado, catalizzano l'attenzione dell'osservatore, a svantaggio delle specificità storico-culturali che offre il contesto.



LE TRASFORMAZIONI : MODIFICHE DEI FRONTI EDILIZI





Le trasformazioni ricorrenti sono riferibili a in due livelli di intervento:

- trasformazioni più marcate effettuate sugli edifici del contesto tradizionale (sopraelevazioni, ampliamenti, modifiche sostanziali della sagoma edilizia che hanno trasformato l'impianto planovolumetrico, cancellando per sempre l'originario aspetto del fabbricato);
- superfetazioni e modifiche riguardanti i fronti edilizi, che sostanzialmente hanno conservato l'aspetto e l'impianto originario del fabbricato (sostituzione degli infissi, delle soglie, degli intonaci, delle aperture, ampliamenti di vani porte e finestre, servizi igienici pensili, tettoie, balconate e rivestimenti parietali).

Interventi di trasformazione del centro storico con la realizzazione di edifici pubblici e privati che hanno occupato le residue aree libere, quali orti e giardini, che per forma, tipologia e volumetria, contrastano fortemente il costruito preesistente.





LE TRASFORMAZIONI RICORRENTI : MODIFICHE DEGLI INFISSI



Nelle cromie contemporanee esiste uno stretto legame tra materiali locali e tecniche tradizionali di esecuzione. I parametri di valutazione del degrado cambiano rispetto agli altri edifici. Mancanze, imperfezioni, alterazioni cromatiche sono generalmente dovute all'invecchiamento fisiologico dei materiali. I colori, con il passare del tempo, tendono ad omogeneizzarsi con quelli del paesaggio. Sono invece da individuare le patologie che inficiano la conservazione dei materiali: rotture e fratture, patina biologica, vegetazione, scarnificazione delle sconnessure di malta tra le pietre, disgregazione dei materiali. Le finiture sono ad intonaco a calce passato al frattazzo e lasciato a vista. L'erosione della malta ha ridotto la consistenza dell'intonaco, evidenziando anche porzioni di muratura. Questo fenomeno non richiede un intervento di ripristino ma di risarcitura localizzata. La malta deve essere della stessa natura per coniugarsi con l'esistente anche nelle cromie.

Si interverrà col principio del "minimo intervento", prestando la massima attenzione agli interventi di protezione (manutenzione delle coperture e dei sistemi di smaltimento delle acque, ecc...).







Il principale fenomeno di degrado deriva dall'uso recente di materiali non compatibili con le finiture storiche a calce.

(il cemento industriale viene introdotto su large scala a partire dagli anni '50 del secolo scorso).

Il premiscelato e le tinte a base acrilica applicati su supporti di materiale di natura diversa (a base di calce) hanno provocato in tempi brevi: efflorescenze dovute alla cristallizzazione dei sali, molti dei quali presenti nei nuovi materiali; sub-efflorescenze accentuate dal grado minore di permeabilità; distacchi della pellicola che si evidenziano nelle estese esfoliazioni.



Si rilevano distacchi e mancanze localizzate sugli elementi a rilievo (fasce, cornici e modanature). L'intonaco si presenta ben aderente al supporto murario; evidenzia un tipo di degrado dovuto all'invecchiamento naturale con depositi superficiali e macchie. Il degrado è localizzato dove ci sono risarciture moderne lasciate a vista (tracce, stuccature in cemento o altro). Gli interventi di tipo manutentivo, prevedono la conservazione degli intonaci che si presentano in buono stato; il rifacimento degli intonaci ammalorati; la riadesione al supporto delle parti distaccate; la ripresa e il rifacimento delle stuccature; la pulitura e la tinteggiatura con ripresa delle tinte storiche, mantenendo la bicromia degli elementi architettonici di regola più chiari.



Il potenziale interesse per molti contesti dell'abitato e per gli edifici che li compongono è mortificato dallo stato di degrado urbano nella quale sono inseriti inopportuni interventi, altresì realizzati con materiali incongrui, che determinano uno stato di degrado diffuso nel contesto, riguardanti: pavimentazioni stradali, arredo urbano, parcheggi; palificazioni per il trasporto dell'energia elettrica e armadietti in PVC di servizio; grovigli di cavi elettrici e telefonici; misuratori per il gas e l'energia elettrica; cassonetti per la raccolta dei rifiuti; opere iniziate e mai portate a termine.



IL DEGRADO URBANO





